

Minori italiani e povertà: dati, proposte e disuguaglianze

Lo studioso delle disuguaglianze, economista dell'Università di Oxford, Tony Atkinson ha recentemente avanzato una proposta radicale: istituire un reddito minimo da percepire al compimento del diciottesimo anno e un *pocket money* mensile sin dalla tenera età. È una proposta utopistica? O sarebbe meglio elargire un reddito ai genitori, vincolandolo a una effettiva formazione del minore che si trovi in condizione di povertà assoluta?

In Italia, dividendo le famiglie in classi di ricchezza, se ipotizzassimo ora di determinare quanto un minore erediterebbe dalla propria famiglia di appartenenza, l'eredità potrebbe essere un dono per coloro che nascono in quel **10% delle famiglie più ricche** (e che ritroverebbero sulla culla un tesoretto di 213 mila euro) o potrebbe essere un fardello per coloro che, invece, nascono in quel **10% delle famiglie più povere** (e che riceverebbero sulla culla un debito di 418 euro, dati: Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie*).

I dati parlano chiaro: **la diffusione della povertà tra i minori degli anni diciotto in Italia** era un dato allarmante e particolarmente elevato già prima della crisi. Nel 2008, infatti, versava in una condizione di povertà circa un quarto della popolazione minorile. Con la recessione, naturalmente, la percentuale si è notevolmente innalzata (dati: Istat e approfondimento del quotidiano *pagina99we*). La povertà, infatti, se misurata in termini di servizi essenziali e beni essenziali vede un incremento nella difficoltà di accesso che risulta essere triplicata, passando dal 3,7% del 2008 al 10% del 2014.

Qual è lo scenario di riferimento? Circa **1.046.000 di bambini vive in una famiglia monoreddito** in cui l'unico genitore che lavora ha difficoltà ad arrivare a fine mese, non potendo garantire col proprio reddito un adeguato livello di vita per quanto concerne l'accesso ai servizi essenziali. E il dato si concentra soprattutto nel Sud Italia, dove i minori vivono con due o più sorelle o fratelli e dove la nascita di un ulteriore figlio è spesso essa stessa causa di povertà per genitori con un reddito modesto.

Anche nel Belpaese essere poveri da bambini comporta effetti negativi nel breve periodo e nel lungo periodo: ad esempio, il **10% dei minori rinuncia alle gite scolastiche o a eventi a pagamento organizzati dalle scuole, l'11% non dispone di uno spazio idoneo per studiare, il 7% non può invitare amici a casa e ben il 4% non può contare su un adeguato pasto giornaliero**.

Sono dati, estrapolati da un'indagine sulle condizioni socio-economiche della popolazione, che devono far riflettere e che avvicinano i minori italiani ai loro coetanei in condizione di povertà sparsi nel resto del mondo.

In assenza di una politica pubblica italiana che sia attenta ai bisogni dell'infanzia, gli svantaggi di partenza si ripercuotono con un effetto domino sulla seconda e terza generazione, in un ciclo difficilmente modificabile e che accentua le disuguaglianze.

Tali deprivazioni, inoltre, hanno un forte impatto negativo nel lungo periodo: i minori potrebbero presentare delle **difficoltà sull'apprendimento e nello sviluppo delle competenze cognitive**. Secondo l'ultima indagine



PER MACROAREE



OCSE, infatti, circa il 36% dei quindicenni che vivono in famiglie svantaggiate non ha adeguate competenze matematiche rispetto ai coetanei che non vivono in condizioni svantaggiate. E lo stesso vale per la capacità di comprensione linguistica (29% rispetto al 7%). Naturale conseguenza di tale situazione, specialmente nel Mezzogiorno, è la **forte dispersione scolastica**, fenomeno difficilmente arrestabile che riduce ulteriormente la possibilità per bambini e ragazzi di avere una qualità della vita buona da adulti. Azione di contrasto auspicabile, pertanto, sarebbe ricorrere a una scuola di qualità, in grado di motivare i ragazzi e trattenerli, sia con programmi didattici che mirino a potenziare i loro interessi, sia attraverso borse di studio per consentire la prosecuzione degli studi.

Nel suo saggio il professor Atkinson (*Diseguaglianza. Che cosa si può fare?*) individua le proposte per contrastare queste disparità che vedono soprattutto i bambini al centro di un ingiusto sistema di povertà-ricchezza che deve essere cambiato, spezzando un circolo vizioso garantendo un'eredità minima attraverso l'elaborazione di politiche che consentano di **elargire al minore un reddito minimo fino al raggiungimento dell'età adulta**.

Un dato è interessante: **in Italia il 30% delle famiglie più povere possiede solo l'1% della ricchezza totale, mentre il 10% più ricco ne detiene il 46%**. Inoltre, è importante sottolineare che **nelle famiglie più ricche si riscontra un numero inferiore di bambini, che risultano invece essere più presenti nelle famiglie più povere: il 20% dei bambini sotto i cinque anni è figlio del 10% più povero, mentre solo il 5% degli infanti appartiene alla classe di ricchezza più alta**.

Per lo studioso, in sintesi, sarebbe necessario un intervento per riequilibrare le diseguaglianze e la diffusione della ricchezza. Ma a chi spetterebbe questa eredità minima? Il professore suggerisce di concederla ai ragazzi al compimento del diciottesimo anno e che, negli intenti, dovrebbe permettere di investire in formazione, senza che il compito dello Stato di fornire il diritto allo studio venga meno.

E prima dei diciotto anni? Atkinson suggerisce di **introdurre su scala europea un assegno mensile a tutti i minori che versano in condizione di povertà certificata**. Una sorta di reddito di cittadinanza destinato e riservato solo ai minori meno abbienti a cui dovrà essere necessariamente aggiunta tutta una serie di beni e servizi pubblici (scuole, asili, cultura) destinati ai più giovani.

È irrealistico pensare di realizzare una tale politica? **Come finanziare tale proposta?** Occorre un sistema di tassazione progressivo, più incisivo di quello attuale: il professore propone di **pagare l'eredità minima con una tassazione progressiva sulla ricchezza ricevuta nel corso del tempo, introducendo una soglia di esenzione minima** e attivando in questo modo un meccanismo per cui chi riceva in eredità ricchezza nel corso del tempo sarà progressivamente tassato inducendolo a donare l'eredità 'eccessiva' che risulterebbe enormemente tassata. È una strada percorribile? E cosa accadrebbe se la tassa sull'eredità arrivasse al 65%?

Si tratta di soluzioni radicali che se venissero attuate farebbero certamente storcere il naso a molti. Eppure, a ben vedere, sarebbe auspicabile che la politica si facesse carico del problema, proponendo soluzioni concrete in un mondo in cui le diseguaglianze dettano il futuro dei minori privandoli di opportunità per il solo fatto di essere nati in una 'culla economicamente sbagliata'.

[F4CR network website](#) | [facebook](#) | [twitter](#) | [youtube](#)

E-mail: f4crnetwork@gmail.com | [Skype: f4crnetwork](#)

ARCHIVIOF4CR Netletter